ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 872

Curia Generalizia - Roma

17-2-1609

1

P. NARDINO MARCANTONIO 872

di Urbino. Professò il 1 XI 1570. Fu uno dei primi Padri della Compagnia più attivi e benemeriti.
Nel 1587 é a Cremona segretario del P. Gen. Fabreschi.
Fu superiore di S. Lucia di Cremona dal 1588 al 1591.
Dal 1592 al 1595 Preposito di S. Geroldo di Cremona.
Dal 1595 al 1597 fu rettore dell'orfanotrofio di Reggio Em. Qui P. Nardino istituì la Compagnia delle Orsoline per l'assistenza della fanciulle orfane. Ce lo attesta il P. Giuseppe Rho, pure rettore in una lettera del 15 VI 1610 al P. Procuratore gen.: " Quindici anni or so o la buona memoria del P.D. Marcantonio Nardino, quando era rettore in Reggio, istituì nella chiesa nostra in Reggio degli orfani una Compagnia di S.Orsola,la quale compagnia sino al di d'oggi è stata dai nostri padri retta e gonvernata con quello spirito e devotione". Che il P. Nardino sia stato il fondatore di detta compagnia di prova da una attestazione autentica del magg. Giorgio Taddei figlio di Giannantonio, cittadino di Reggio, il quale depone che il P. Nardino pubblicò un libro di ordini per la detta compagnia che egli eresse o procacciò che si erigesse.
Tale attestazione insieme con altre relative alla detta compagnia furono legalizzate da G.B. Calceolario (=Calzolari) notaio di Reggio con suo rogito I8.7.I6I4.
Il P. Giovanni Rossi somasco e rettore di Reggio in una sua relazione al Card. Giustiniani dice che le regole della compagnia furono stampate l'anno I595 in Reggio per HERCULIANO Bartoli con licenza del Vescovo Rangone. Non si è riusciti ancora a trovare il testo di detti "Ordini"; possediamo però gli accordi per l'uso della chiesa di S.Martino, stabiliti nel periodo in cui le Orsoline, dopo la direzione dei Somaschi, ne frequentavano la chiesa.

Nel 1599 fu trasferito a reggere l'importante orfanotrofio di S. Maria di Loreto di Napoli. Fu confermato nel 1603 ad istanza dei Governatori, i quali presentarono la seguente supplica al Procur. Gen.:

Archivio Vaticano - pacco 12

Habbiamo scritta la sua allegata al P. Gen. dei suoi Pri di Somasca prendola resti servita confermar il P.D. Marcantonio Nardino per rettore di questa santa casa di Loreto essendo utilissimo si per la santa sua vita e rare virtù, come per il governo utilissimo de putti si allevano in

quellà, e come che in ciò giova molto il potente favore di V.S., ci ha parso inviarle in suo podere si per darli buono recapito; come anco per accompagnarla con quattro suoi righi, acciò questa santa casa accapi quanto desidera, resterà dunque così farci gratia, che ne li restaremo obbligatissimi, e sapendo quanto la P.S. abracia si opera di carità, che è quanto di buono può dare questa santa casa non diremo altro solo che concedendosi il detto P. Gen. la conferma del detto P.D. Marcantonio per rettore di questa santa casa la reputeremo naverla havuta da V.R. con il quale fine restamo sue mani basciando con pregarli dal Sig. ogni felicità

da Napoli a 14 marzo 1603

di V.R. servitori

li Governatori della s. casa di Loreto di Napoli

Ottavio Sanvitale

Nel 1603, forse, P. Nardino fu trasferito, o si progettò di trasferirlo in S. Biagio di Roma. P. Fabreschi, incaricato (oggi diremmo: vicario episcopale) per la cura spirituale dei monasteri delle Convertite di Roma, lo incluse nell'elenco di quelle psrone che avevo facoltà da lui proposta di entrare nel monastero: vi sono due somaschi: P. Giovanni Sanese, e il nostro P. Nardino dichiarati confessori. Ecco i termini della qualifica e delle facoltà (CRS. 18-A-6-2): " D. Marcantonio Nardino da Urbino, per ministrare i SS. Sacramenti alle inferme, dove non entri se non con la cotta et stola sopra, et con la solita compagnia due monache vecchie deputate ad accompagnare, et che possa entrare ad accompagnare li visitatori o alcuni di essi ". 13 I 1603.

P. Nardino morì, pieno di meriti, a Napoli il 17 2 1609. poco prima della sua morte, il P. Giov. Dom. Sartorio scrisse al P. Proc. gen. la seguente lettera:

" Hora che il nostro P. Rettore se ne sta nel letto di continuo, et assalito da gravissimi dolori, oltre le infermitadi, che continuamente lo travagliano quali pure non sono ponto minori delli dolori, non voglio mancar di farne partecipe V.P.M.R., sia ancora contenta con maggiore affetto di cuore di

acciò come per il passato non ha mancato di pregar S.D.Maestà per d. Padre.

raccomandarlo di nuovo nelli suoi SS. Sacrifici, et orationi nelle quali molto si confida, et anco di tutti li altri RR. Padri, et Fratelli, et anco a persone spirituali, acciò S.D.Maestà gli doni patienza a sopportar questa gravissima infermità, attesoche altro non desidera, né di vivere, né di risanarsi, ma solo di far un poco di acquisto di gratia con questa sua infermità. Et perché d. padre sempre é stato affezionatissimo et amorevolissimo et a tutta la religione, et a V.P. in particolare, ha volsuto ancora aricordarsi di Lei et ha fatto che il Sig. Giovanni Nardini suo fratello, habbi fatto una donatione de ducati 500 al nostro loco di S. Biasio di Roma in questo modo: ducati 350, quale have receputo il P.D. Gabriel Lopez dal d. sig. Giovanni in più volte per servigio del collegio, et il detto D. Gabriel sia obligato a darli a Roma. Altri ducati 150 il sig. Giovanni farà un poliza a Roma a V.P.M.R., et tutto questo d. Padre Rettore si contenta et prega V.P. almeno passato il giorno della festa di S. Biasio, overo prima die non impedita a far celebrare le messe di casa, et uno offitio de morti per l'anima di detto Padre D. Marcantonio, quali denari però il d. Padre et Sig. Giovanni suo fratello si rimettono alla P.V. insieme col M.R.P.G. a disponerli per S. Biasio a loro beneplacito - Da Napoli 14 I 1609 ".

P. Fabreschi registrò negli Atti della Procura gen. la sua morte con queste parole: " Passò a miglior vita il P.D. Marcantonio Nardino napolitano nella casa degli orfani di S. Maria di Loreto in Napoli dove era stato rettore circa 10 anni et ha governata quella casa laudabilmente havendola ampliata di fabrica et bonificata di molti miglioramenti et beneficii, il qual padre hebbe officii di Preposito et di Visitatore et Definitore nella Congregatione et finalmente hebbe una longa infermità di molti anni, et la sopportò patientemente ".

Il fratello Giovanni scrisse a P. Fabreschi la seguente lettera informativa della morte di P. Marcantonio:

Archivio Vaticano - pacco 12

Molto Rev. Pre in Xto oss.mo

Sono sicurissimo che V.P.M.R. haverà ricevuto grandissimo dolore e travaglio della morte di mio P.no quale era quasi una cosa stessa con V.P. e molto di confidava di lei nelli suoi negotii, et anco nelle sue orationi per mezzo delle quali alle volte sentia scemarsi il dolore nelli grandissimi travagli della sua infirmità, et veramente io ho perduto un carissimo fratello. V.P. un grandissimo amico, la religione un rarissimo soggetto, gli orfanelli di S.M. di Loreto un buonissimo Padre. Si che, se molto mi doglio della sua morte almeno questo mi consola, che da tutti era amato, et che ha lasciato buon nome di sé, in ogni occasione mi offero sempre prontissimo alla P.V. in particolare, et a tutta la vostra Religione alla quale mi trovo obbligatissimo desiderando occasione di servire l'una e l'altra, quali amo et honoro di gran cuore. Gli raccomando l'anima di mio fratello nelli suoi sant.mi sacrificii et orationi, et anco si ricordi di pregare per me S.D.M. che mi dia forza di poterla sempre servire.

di Napoli li 13 marzo 1609

di V.P.M.R. aff.mo ser.

Gio.de Nardino

P. NARDINO PREPOSITO A CREMONA

5

P. Nardino dal 1591 al 1595 fu preposito di S. Geroldo di Cremona, e come tale anche superiore dell'Orfanotrofio annesso a questa chiesa e casa. La casa dell'orfanotrofio fu staccata da quella di S. Geroldo nel 1595 Naturamente nacque questione circa l'occupazione del siti necessario per la costruzione dell'orfanotrofio, che continuava ad essere adiacente alla casa di S. Geroldo, per cui la Congregazione dei Deputati emise il seguente decreto:

die 16 ianuarii 1595 a nat. - Audita relatione DD. Regentium praesentis trimestris praetensionum RR. presbiterorum S. Geroldi circa occupationem situs seu terreni ecclesiae S. Geroldi in constructione domus seu hospitalis orphanorum... et multis superinde dictis; audito etiam R.mo Generali presbiterorum praed. in congregationem praef. ingresso, et petente particulqm apponi in conventionibus fiendis, quod strata publica secus ecclesiam S. Geroldi et domum praed. RR.um presbiterorum existente perpetuo permaneat, et aedificia hospitalis orphanorum, de via confinaria alta non tollantur, nec super iis aliquid innovetur in praeiudicium eccle-

siae et domus praed. ipsorum presbiterorum. Placuit praed. DD. Regentibus ut supra congregatis dare eOrum auctoritatem et vices DD. Regentibus praes. trimestris faciendi qualemcunque conventionem super negotio praed. pro terminatione praetensionum praed., et etiam omnem supplicationem Sediae Apostolicae necessariam pro terminatione praed. facto ppius per eos verbo in congregatione DD. Decurionum civitatis ".

Questo documento ci introduce a dire qualche cosa dello stato dell'orfanotrofio di Cremona sotto il rettorato di P. Nardino.

Il 9 3 1585 i Reggenti avevano preso la decisione di separare l'orfanotrofio dalla chiesa di S. Geroldo, riducendo l'autorità dei Padri; e fu eretto addirittura un

muro divisorio. Sugli edifici poi adibiti come orfanotrofio fecero apporre le insegne della città, le cosidette "arme", simbolo chiaro della loro piena giurisdizione. Di fronte a questo abuso i Padri non possono tacere. Il Preposito P. Nardino presentò regolare protesta facendo rilevare che la casa in cui si trovano gli orfani é della chiesa, così pure il territorio della piazzetta e del cortile. Quindi intende che in nessun modo si abbiano a porre pregiudiziali per l'avvenire, tanto più che l'impadronirsi dei beni della chiesa comporta " per virtù dei sacri canoni " severe scomuniche. Invita pertanto i Reggenti a voler verificare tutti i suoi " privilegi, istromenti e scritture pubbliche " per cui ha tutti i motivi di elevare la sua protesta, a cui é spinto per altro " per isgravio di coscienza ". Ecco il testo della protesta di P. Nardino: " Havendo io D. Marcantonio Nardino Preposito della chiesa di S. Geroldo di Cremona presentito che voi SS. Reggenti delli orfani di essa città intendete far depingere l'arma over insegna della magn. Comunità di questa città sopra le muraglie della casa e habitatione di detti orfani, e perché dubito che esse pitture poteranno portar pregiuditio alle ragioni della essa mia prepositura, per continuationi delle esse ragioni e isgravio della conscientia mia notifico a VV. SS. come io a nome di essa mia chiesa pretendo haver ragione di sito in essa casa de essi orfani, come mi esibisco provare a suo tempo debito, e quando sarà in piacere de VV. SS., le quali ragioni non si sono potuto occupare né usurpare in pregiuditio della essa mia chiesa sotto pena della scomunica maggior per virtù de sacri canoni, e perciò affine che esse arme o insegne non facciano alcun pregiuditio a essa mia chiesa come di sopra domando che non sia innovato cosa alcuna in pregiuditio di essa mia chiesa e se si farà altrimenti protesto de nullità de ogni atto pregiudiciale che fosse sopra ciò fatto o per farsi

in pregiuditio come di sopra, e de ogni pena e censura comunicata dalle leggi canoniche e civili contra di quelli che occupano beni ecclesiastici e de ogni danno e spesa ecc., e affine che VV. SS. non possino pretendere ignorantia alcuna delle esse ragioni di essa chiesa essibisco a quelle li miei privilegi, istrumenti e scritture pubbliche per le quali dette ragioni restano patenti e manifeste e se vi fosse dubio alcuno circa la quantità di esso sito mi essibisco verificarlo, comprovarlo per testimoni degni di fede ad ogni loro requisitione, oltre che si vede manifestamente per li vestigi antichi e le scritture ".

La questione passò nelle mani del P. Gen. Evangelista Dorati, il quale scrisse ai Reggenti ribadendo i pensieri esposti da P. Nardino, e soggiungendo: " Le prego bene a persuadersi che se non vi fosse il pericolo della scomunica, et se la cosa stasse a me solo, io più che volontieri ne faria un dono alli orfani, sì come entrando in questa Congregatione ho donato et consecrato la mia persona al loro servitio ".

Negli istituti degli orfani fin dai primi tempi fu considerata cosa molto importante, e richiesta sempre nelle conve tioni, l'esistenza di una infermeria. Anche a Cremona si fece sentire urgente questo bisogno nel 1592; P. Nardino " fece intendere il bisogno delli nostri poveri orfanelli, quali per difetto d'ina infirmaria scorreno pericolo d'infettarsi con tutta la casa "; i Reggenti ne scrissero al P. Gen. domandando la concessione di una camera del convento di S. Geroldo, " commettendo a esso D. Marcantonio che quella rilassi, offerendosi noi come facciamo sempre pronti alla spesa necessaria per accomodarne un'altra stanza nella casa di detta giesia per uso dei Padri ".

Lettere di P. Nardino per la Compagnia di S. Orsola di Cremona.

Come farà poi anche a Reggio, P. Nardino istituì o confermò in Cremona la Compagnia delle Vergini, che ebbero una prima origine per opera della ven. Maddalena Guerrini, e le traslocò nel monastero di S. Barbara. La Compagnia di S. Orsola era composta di vergini e vedove, e si chiamavano anche le Dimesse di S. Geroldo, e abitavano nella casa Mariana.
Il Breve della Indulgenze fu mandato a Cremona solo il 6 dic. 1594.

M. Rev. P. oss.mo

Pieno di mestizia per la morte di mio cogneto mi ralegro del buon ritorno di V.P. in Roma. Ho a caro che V.P. habbia ricevuto la dobla. V.P. accetti il buon animo di quella persona che suplicare e la gionta fattagli da Mad. Maddalena Priora se bene a le fatiche non é debbita ricompensa però si supplirà con le orationi della Compagnia. L'Indulgenze che se desiderava erano che ogni volta che quelle della Compagnia si comunicaranno nella chiesa di S. Geroldo dove é instituita la Compagnia fossero Indulgenza plenaria o vero almeno una volta il mese e il giorno di S. Orsola e di S. Anna, S. Geroldo e S. Vitale, le feste del Sig. e della Madonna. Però V.P. faccia quel che la puol, la spesa sarà sodisfatta apieno quanto la havrà speso. Io poi come sono al v. servitio e comando prego V.P. a favorire D. Gregorio a lassarlo andare acciò non infetti la Congregazione. Il Sig. la conservi sana. Saluto il P. Siciliano e alle orationi di tutti Padri mi raccomando.
Di Cremona adì 16 febr. 1594

di V.P. aff.mo

Di Cremona 16-2-1594 D. Marcantonio Nardino

V.P. faccia quel che si può in favore della Compagnia che non desideramo altro che le cose non impossibili né molto difficili.

9

Molto Rev. padre

E' parso a queste gentidonne della Compagnia e alla Priora e tutte che si trovi qualche spediente intorno alla sodisfattione della volontà della Sog. Barbara Marianna acciò hora che é quasi finito di pagar le gravezze sopra la casa e che la casa rifarrà libera vedere come si debbia adempire la celebratione delle messe e V.P. veda quanto la Congreg. deve ricevere per celebrare 4 messe la settimana e 4 anniversari l'anno in perpetuo e se é meglio vendere tutta la casa e poi cavar fuori dal redito del impiegar il prezzo per la provisione di far celebrare le messe e il resto da dispensare in fitti di casa per le povere vergini, a meno che la casa si divida e assegni alla chiesa quella parte che sarà corrispondente alla provisione, senza haver che fare con la Compagnia, mi pare che in qualsivoglia modo che si proveda in questo negotio si habbi l'occhio del non intrigarsi li Padri con l'occasione di scodere da loro con troppo loro famigliarità ma che la Compagnia assegni quel che si deve per detta celebratione una volta per sempre e questo é anche il parere della Priora qual saluta la P.V. e si raccomanda alle v. orationi. Havria mandato ma perché é lungo, D. Dionisio dice che tanto farà un transunto , però se sarà necessario lo manderò. La casa al presente s'affitta in 154 la qual venduta dai nostri passati sono per prezzo di lire 3000 ma credo si venderebbe circa 4 mille, é vero che non si troverebbe questo prezzo se alla mano corresse il denaro tutto, però V.P. consideri bene e poi faccia quel che il Sig. vi inspira, che de tutto e de ogni provisione che sarà fatta la Compagnia si contenta. Altro non occorre. Io sono al vostro comando.

Saluto il P.D. Giovanni con tutti e mi raccomando alle vs. orazioni - di Cremona 16-5-1684 - D. M. Antonio NARDINI

P. NARDINO RETTORE DI S. MARIA DI LORETO A NAPOLI

10

Una delle prime e più incresciose questioni che dovette sostenere fu la difesa della esenzione dalla visita vescovile (questione che durò per quasi tutte le case di orfani per alcuni anni, e che fu poi risolta in nostrofavore). Comunque sentiamo dalla stessa voce di P. Nardino come stanno le cose. Scrisse una prima lettera al P. Proc. Gen. in data 21 I 1600, nella quale così si espresse: " Di questo fatto io alli giorni passati ne scrissi una lettera all'Ill.mo nostro Protesstore (il Cardinale) lamentandomi che ci fosse intimata una nuova estraordinaria visita e che portando noi l'insopportabile giogo della continua vigilanza custodia et disciplina di così numerosa famiglia fussimo di peggior conditione di quamsivoglia altro ecclesiastico se dovriamo riconoscere più capi e superiori oltre che siamo quotidianamente sotto il sindicato del Presidente che sta in luogo del Vicere e di doi altri governatori nominati ancho dell'istesso Vicere ".

Ma il Visitatore dell'arcivescovo insisté nelle sue richieste, minacciando pene, e intimò la visita facendo affiggere il decreto alle porte dalla chiesa dell'orfanotrofio. " Io li ho risposto (scrive P. Nardino il 23 VI 1600) che l'interpretatione delle nostre Bolle non tocca a esso ma a Roma, e che più presto mi partirò da questa casa e cura che sopportare il torto... perché ho conosciuto che con tal visita ci vol escludere da ogni spiritual iurisdictione delli orfani et ministri, finora solita ad esercitarsi dalla nostra religione in tutti i luoghi e famiglie degli orfani, e ferci semplici servitori e ministri secolari di altri hospitali con mostrarci che ne manco la Pasqua quelli possiamo comunicare né comunicare altre persone nelli altri tempi dell'anno senza licenza sua non essendo questa chiesa nostra ma dell'Ordinario e li Sacramenti amministrati finhora siano malamente amministrati e degni di punitione.". Queste erano le ragioni opposte dal Visitatore, alle quali P.

Nardino oppose ancora una volta la Bolla di Pio V e i privilegi derivati ai Somaschi per la loro unione coi Teatini.

Naturalmente la questione fu posta in mano al P. Procuratore gen. in Roma, il quale la presentò alla Congr. del Concilio, e da qui fu sottoposta al giudizio del Papa, come ci informano gli Atti della Procura:

Atti Proc. Gen.
adì 26 giugno 1600 - Havendo l'Ill.mo sig. Card. Gesualdo arcivescovo di Napoli fatto insinuare alli nostri Padri quali stanno alla cura delli orfani di S. Maria di Loreto di detta città di volergli far visitare et la chiesa et la casa, non ostanti li nostri privilegi, quali gli furono mostrati, fu dato un memoriale a S. S. supplicandola che essendo noi con tutte le persone della nostra Congreg. professe et non professe, chiese et case ecc. essenti dalla giurisdittione delli ordinari, ordinasse che ci fussero conservati li nostri privilegi; respose che stanti li privilegi della Congreg. il Card. Gesualdo non innovi cosa alcuna. Del quale memoriale et rescritto ne fu mandata copia al P. Rettore di d. luogo adì 1 di luglio 1600.

Leggiamo il decreto della Curia vescovile di Napoli che stabilisce di effettuare la visita. Da questo si deduce che la curia napoletana esigeva di effettuare la vista, perché secondo lei la protezione regia era " praetensa ", cioé un pretesto avanzato dai Padri e dai Governatori per sottrarsene; se fosse stata certa, non avrebbe osato effettuarla. La vista doveva riguardare solo certi aspetti riguardanti la vita sacramentale, il che non era eccessivo; bisogna vedere però fin dove si sarebbe estesa.

Napoli: Curia vescovile: VISITE : Alfonso Gesualdo VIII, pag. 312:
S. Mariae Lauretanae Conservatorium:
Feria 2 augusti 1600 in palatio archiepisc.:
In Congr. Visitationis fuit lectum folium trasmissum ad ill.um et R.um Visitatorem super materia visitationis ecclesiae et loci seu domus degli or-

Tanelli in borgo S.M. Lauret. in quo praecipitur ut in Congregatione discutiantur scripturae et privilegia Cl. Reg. Congr. de Somascha ex quo in dicta domo S.M. de Laureto reperiuntur praepositi curae et regimini orphanorum nonnulli ex dictis clericis regularibus necnon conscripturae praetensionum regiarum super dicta domo quae omnia fuerunt perlecta et superius facta discussio. Quibus perlectis consideratis dicta Congregatio fuit in voto quod non obstantibus privilegiis praedictis dicta ecclesia quoad omnia possit et debeat visitari et praedicti clerici regulares sint subiecti visitationi et correctioni Ordinarii in iis quae spectant ad administrationem Sacramentorum et curam animarum dictorum orphanorum et totius familiae quoad inservientes dictae domus circa scripturas praesentatas pro praetensa protectione immediate supradicta domo fuit in voto quod nullo modo constat de praetensa immediata protectione regia et idcirco posse et debere visitari dictam domum et magnificos seu Gobernatores ipsius in omnibus iuxta dispositionem Sacri Concilii Trid. sess. 22 cap. 8

Intese così, la richiesta dell'arcivescovo erano regolari: al vescovo compete il diritto di dare la giurisdizione per le confessioni, e vigilare sulla amministrazione dei Sacramenti; ma queste idee chiare erano allora confuse per le interferenze della politica.

P. Nardino ritornò sull'argomento con la lettera del 27 VI 1600: il rettore stava tra l'incudine e il martello, " perché da parte del Vicere mi vien detto che sotto pena della disgrazia non permetta visitare, et l'ordinario mi ha intimato sotto pena di scomunica et altre pene che io debba render conto della visita... l'arcivescovo ci vuole dichiarare semplici servitori degli orfani come li altri seculari di altre ospedali ". Dalla curia romana venne intimazione all'arcivescovo di soprassedere alla effettuazione della visita, affinché " non sia fatto pregiuditio alle ragioni di S.M. Cattolica ". Alla fin dei conti, era questione di rivalità politica e di pretese giurisdizionali (cose politiche non ...sempre hanno fatto del bene alla Chiesa, soprattutto a quella parte della Chiesa che é impegnata nelle Opere). Vediamo come si esprime in proposito P. Nardino nella lettera dell'8 XII 1600: " Ho sollecitato il Sig. Presidente il

quale mi ha detto che fin dalla settimana passata il Vicere diede ordine che si scrivesse all'Ambasciatore di Spagna per difesa della iurisditione regia et governp di regolari in questa casa et che già si é scritto, si é compiaciuto che V.P. si sia servito del suo nome nel memoriale che havete fatto al ambasciatore intorno a questo negotio, tanto più che finhora credo habbia havuto ordine del Vicere, li ho dato il consulto del sig. Forcellato(.) quale leggera con suo comodo, ricevé gran consolatione della diligenza che V.P. usa in questa faccenda ".

(.) Nap. 10 'Episcopus non habet ius visitandi ap. hanotrophia nostra'

Atti Proc. Gen.

adì 31 dic. 1600 -//Havendo il Card. Gesualdo arcivescovo di Napoli procurato di ottener da N.S. che la causa della pretensa visita che gli voleva fare nella casa di S. Maria di Loreto et chiesa di Napoli sia stata rimessa alla Congreg. del S. Concilio, dove più volte havendo fatto visita, informai dodici Card. di detta Congreg. in fatto et in iure con dar a ciascuno di essi informationi in iure di due avvocati, et la copia delle bolle dei nostri privilegi al Fagnano auditore del Card. Mattei, dopo non ha fatto più citare.//

Dopo tanto dibattere, scambio di lettere, consulte romane, interposizioni di legali e di emissari del Vicere, P. Nardinò pose al Proc. gen. il quesito in questi termini (lett. 16 2 1601): " Desidero poi che V.P. me instruisca in questo che archiepiscopus neapolitanus possit visitare hospitium et ecclesiam ratione administrationis Sacramentorum dummodo visitatio neque directe neque indirecte dirigatur contra personas etc., in che modo me debbia assentire dover rendere conto al Ordinario delli Sacramenti atteso che per censure me costringerà a rispondergli, perché in questo caso me pare essere come uno curato in chiesa regulare sì come in Cremona, Milano, Vicenza et altri luoghi, li curati

dei quali sono obligati rendere conto al Ordinario nelle cose della cura delle anime e Sacramenti, et io dovendo

renderne conto, l'arcivescovo mi potrà molestare che senza la sua licenza si siano administrati li Sacramenti o prohibire per l'advenire di adiministrarli ".

La questione dovette sembrar terminata con la decisione della Congreg. del Concilio, che troviamo registrata negli Atti della Procura gen.:

Atti proc. gen.
adì 9 febbr. 1601 - fu proposta la causa della pretensa visita, quale vuole fare il Card. Gesualdo nella casa et chiesa delli orfani che sono sotto il nostro reggimento, nella Congreg. del Concilio doppo haver noi informato in iure et in facto doi volte tutti li Cardinali di detta Congreg.; decretarono ut infra:
1) Congregatio respondet possa Ill.um Ordinarium huiusmodi ecclesiam orphanosque regularium curae commissos visitare, dum tamen visitatio ipsorum regularium personas neque directe neque indirecte respiciat.
2) personas regulares curam animarum ipsorum orphanorum exercentes, eisque Sacramenta administrantes, in his quae ad dictam curam et Sacramentorum administrationem pertinent subesse immediate visiationi, correctioni ac iurisdictioni Ill.mi archiepiscopi.

Fu quindi riconosciuto un parziale diritto, e forse dovere, dell'arcivescovo di compiere la visita; la curia napoletana però trovò un cavillo rapnorto al passato (l'aver amministrato i Sacramenti senza le dovute licenze); ma soprattutto intervenne le suscettibilità della corte regia

Dalla lettera del 3 3 1601 sembra che si possa dedurre una qualche soluzione del problema: " Circa la visita Mon Scauro visitatore mi ha mandato a domandare e mi ha detto che questa settimana che viene vuole visitare, li ho risposto che essegua la volontà del Card. et che io non mi ingeritò in cosa alcuna, ma che li Signori siano quelli

che li mostrino la chiesa sacristia e paramenti et io solo li mosterò il SS. Sacramento e che dichiarandomi loro che io debbia sottomettermi con li altri Padri ad essmine per le confessioni di questa famiglia, li renontio la cura spirituale di questa loro famiglia e farò domandare per confessarli sacerdoti approvati o secolari o regolari e la Pasqua li comunicherà il parochiano o si darà licenza di comunicarli, perché mi é stato detto che vuola far fare il Card. rigorosa visita, se bene Mons. Scauri mi ha fatto buon animo che non intenda altro se non che il Card. habbi la sua giurisditione ".

Finalmente la visita fu fatta, scrive P. Nardino il 10 IV 1601: " Noi habbiamo lasciato visitare la chiesa e Sacramenti e ricevuto il visitatore con quelle satisfattioni possibili e ne riferì al Card. molto bene di noi e con gran gusto di S.S. Ill.ma, e questo fu domenica; lunedì poi a mezza hora di notte ci fu fatto precetto da parte del collaterale che tenessemo fermate le porte e che non lasciassemo entrare nessuno,". Il che destò le ire della giurisdizione laica, " e mi si disse che il Vicere dubita che noi li facciamo tradimento, di più che il Reggente Marthes ha detto che bisognerebbe mandarci via tutti; di maniera V.P. consideri in che termine ci troviamo stando tra doi potenti che contendono rabbiosamente, poiché il Card. va diventando come dice quella glossa, e li ministri regii et in specie il Vicere ha detto per quanto mi é stato riferito che vuol difendere questa giurisditione con il sangue... Insomma questo é vero che le cose della giurisdittione in Napoli per quanto ci vien detto sono in peggior termine et il nostro caso é il minor pensiero, ma ad ogni modo o nel grave o nel leggero la cosa non può andar molto che non scoppia.Prego nostro S. Dio che le cose si accomodino e se ha da esser rottura non sia in occasione dove siamo noi nominati;Noi ci siamo diportati in maniera che senza far pregiuditio alle cose regie stimo che il Card. e suoi ministri siano

restati sotisfattissimi di noi come loro stessi ci hanno certificato ".

La questione andò a finire...in Spagna, perché colà ne scrisse il Vicere. La porta della chiesa fu chiusa, e solo rimase aperto un andito per passare dalla chiesa alla casa, per impedire al Card; di entrare a fare qualche atto di giurisdizione. P. Nardino fece in modo che il Card. e suoi ministri capissero che la chiesa era stata chiusa per ordine dell'autorità laica, tanto é vero che " il Collaterale sta obnoxio di noi et forsi ha pensiero di mandarci per li fatti nostri e che di quanto é stato fatto dal Card. in questa casa ne é stato scritto in Spagna . " La faccenda rimase in sospeso, fino a quando non fosse giunta la risposta dalla Spagna; e intanto si stava " con le porte di casa serrate come fussimo appestati ".

Invece di tante quisquiliose questioni, avrebbero dovuto pensare e Curia vescovile e Regno di Spagna che in Loreto c'erano 150 ragazzi di mantenere e da istruire!

Così si trascinò la questione fino al 1603, quando morì l'arcivescovo Gesualdo.

VOL. LX – N. 2 (FASC. 234) APRILE - GIUGNO 1986

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Curia Generale dei Padri Somaschi
Piazza Tempio di Diana, 14 - 00153 Roma

LA PESTE DI NAPOLI DEL 1600-1601 E I SOMASCHI

La ricostruzione documentaria di periodi storici a lungo raggio favorisce la moltiplicazione di studi e la diffusione di episodi inediti. Come ha segnalato «La Civiltà Cattolica» (1) *soffermandosi sulle grandi mostre della civiltà del '600 a Napoli, aperte per vari mesi fino alla primavera dello scorso anno, gli archivi delle case religiose possono dare contributi di non scarso peso alla conoscenza di un'epoca ricca di fermenti culturali, artistici e religiosi.*

L'anno 1632 il Procuratore generale dei Padri Somaschi presentò supplica al Santo Padre per ottenere, come si diceva allora, una riduzione di oneri di messe legatarie e avventizie. Il motivo e le motivazioni erano gravi e di una incontrastabile evidenza.
Si trattava di soddisfare l'obbligo di circa 12.000 messe che negli ultimi due anni non si erano potute celebrare a causa della peste.

In tutta la Congregazione, che allora contava circa 300 sacerdoti, erano morti per causa del contagio 120 padri e, come dice la supplica del Procuratore generale p. Capello, la maggior parte per l'amministrazione dei Sacramenti ai poveri appestati. Un numero abbastanza rilevante. Era morto anche, a causa della peste, il Padre generale GianPietro Porro, in Santa Lucia di Cremona. Nella città di Cremona, dove i Somaschi attendevano alle due parrocchie di Santa Lucia e di San Geroldo, e all'orfanotrofio, morì anche p. Cristoforo Morone, preposito di San Geroldo, il viceprepósito p. Geroldo De Geroldis e altri due padri, tutti appartenenti alla medesima casa. Altri ne morirono in Santa Lucia (2).

Alcune case, come quella di Piacenza, furono totalmente private di sacerdoti, e vi si dovette mandare un padre da Genova per mantenere in vita quella istituzione a ettendere ai doveri ministeriali. A Milano i padri della casa professa e parrocchia di Santa Maria Segreta ebbero più che dimezzato il proprio personale; in particolare per questa casa fu presentata supplica alla Santa Sede per supplire a 2.000 messe tralasciate per la morte dei sacerdoti defunti nell'assistenza nel tempo contagioso.
Qui ci sovvengono le esortazioni fatte dal card. Federigo ai suoi parroci (3). Morirono dunque il parroco somasco p. Muzio Contini e il superiore p. Alberto Spinola ed altri. Nel libro parrocchiale dei morti sta scritto: *In quest'anno del 1630 morirono a centinaia di persone in questa parrocchia di peste, che furono portati alli lazzaretti sopra li carri, oltre tanti altri, che là andavano a morire, essendo stata la mortalità nella città di Milano in otto mesi cominciandosi da aprile di 150.000 persone* (4).

Purtroppo i nostri documenti ci forniscono pochi dati sull'attività dei nostri religiosi in quegli anni, anche per il fatto che non si ebbe tempo di attendere alla registrazione degli avvenimenti. Spesso poi anche le

pagine o i libri in cui furono registrati questi fatti sono stati distrutti, come si soleva fare, per eliminare il pericolo dell'infezione.

E' nota tuttavia l'attività dei nostri padri in una situazione simile a quella milanese, verificatasi pochi anni prima, nel 1600-1601, in occasione di una grave epidemia che colpì il napoletano e che raramente è ricordata dagli storici.

Gli atti della Procura generale ci informano che morì in Napoli il 29 agosto 1601 il p. G. B. Fornasari, già Preposito generale; il 6 settembre morì pure in Napoli il p. Giovanni Siciliano, Preposito di Caserta; il 13 ottobre morì il p. Alessandro Bozza, direttore dell'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto a Napoli.

La moria si era cominciata a manifestare nell'agosto 1600: *E' difficile credere quanti siano morti in questi giorni*, scrive il p. Fornasari al padre Procuratore generale da Napoli il 15 settembre 1600 (5). Soprattutto il borgo di Loreto ne fu colpito, e molti *poveretti* furono ospitati nell'orfaper ottenere assistenza. *Qui però in casa non sono morti molti, solamente alcuni figlioli e un vecchio cercatore*, aggiunge lo stesso p. Fornasari; ma quasi tutti i padri che attendevano all'assistenza degli ammalati furono essi pure contagiati, compreso lo stesso p. Fornasari, il quale descrive i caratteri della malattia riscontrata in se stesso. Primo fra tutti il rettore p. Marcantonio Nardino, poi il p. Antonio Vitto, poi il p. G. B. Rossi, che, nonostante tutta la sua scienza filosofica, dovette pagare il tributo alla "peste".

P. Fornasari, dopo avere pagato anch'egli al male il suo tributo per trentasei giorni, attese a supplire il rettore p. Nardino, fino a quando fu dai "Signori" di Caserta invitato ad andare in quella città *perché a Caserta erano ammalati che ne morivano assai, compresa la sorella del Principe che è in gravi condizioni.*

Allora a Napoli il rettore p. Nardino riprese il suo posto di combattimento a metà settembre 1600 appena convalescente, mentre cadevano ammalati il p. Andrea Lodetti e, uno dopo l'altro, i fratelli commessi, ossia assistenti agli orfani.

Dicono che li morti solamente in Napoli il mese di agosto arrivarono a 17 mila e in tutto il regno a 35 mila. A Mataloni vicino a Caserta ne morirono assaissimi, continua p. Fornasari nella medesima lettera descrivendo lo stato di carestia che si accompagnava alla "peste", allo stato di difficoltà di poter trovare *limoncelli e agro di cedro*, ingredienti ritenuti utili per curarsi dal male. La pestilenza durò ancora per un anno, accompagnata da carestia e da funzioni straordinarie per ottenere la cessazione del flagello.

Nel dicembre del 1600 erano ancora ammalati molti padri in Santa Maria di Loreto. *Tutti claudicano per la mala stagione* – scrive il rettore p. Nardino l'8 dicembre 1600 – *tutta questa settimana non si è visto altri*

che religiosi scalzi e mesti per la città in processioni con crocifissi e lumi. Questa mattina poi si è fatta una solennissima processione con tutte le reliquie, teste e sangue de' martiri, con il Vicerè e tutta la città, morendo gente assai... Dio ce la mandi buona – conclude p. Nardino, il quale forse non crede che questo ammassamento di gente, sia pure per motivo di processione religiosa, valga a fare cessare la peste.

Anche a Napoli la mortalità crebbe alla fine del 1600 e nel 1601; lo stesso Vicerè cadde ammalato insieme al Presidente dei deputati reggenti dell'orfanotrofio di Loreto e altre personalità, come ci informa lo stesso p. Nardino in più lettere.

Il buon p. Nardino forse credeva di più all'efficacia dei *confetti di saponette indorati e dei roselli di agro di cedro*, che procurava per la casa e che mandava a Caserta a p. Fornasari ammalatosi di nuovo colà per l'assistenza prestata agli infermi nel gennaio 1601.

La malattia rincrudì nei mesi successivi: p. Nardino di nuovo si ammalò gravemente e domandò ai superiori che gli mandassero da Caserta il p. Fornasari, appena potesse, per aiuto.

Questi venne, attese ancora una volta all'assistenza degli infermi e morì il 24 agosto 1601, logorato dalle fatiche.
P. Marcantonio Nardino allora stava ancora malissimo, scrive fr. G. B. Vasone al padre Procuratore generale il 29 agosto 1601 (6), altri padri erano ancora gravemente ammalati e *sono molti ancora i filioli in letto con febre grande*.

I figlioli educati nell'istituto erano numerosi *che specialmente lavoravano calze e in preferenza quelle di seta o apprendevano da coppolari (berettai), da tintori e da cusitori (sarti)*" (7). Altri attendevano alla grammatica (8); il medico si chiamava D. Cola Belluccio, e il chirurgo D. Muzio Saggese; sette padri attendevano alla direzione ed istruzione dei ragazzi, assieme a quattro fratelli laici professi e a numeroso personale inserviente.

L'assistenza agli orfani costò la vita a diversi religiosi; fra questi in modo particolare spicca la persona e l'attività di p. Fornasari che, possiamo dire, morì sulla breccia, vittima generosa della sua carità, esercitata due volte a Napoli e due volte a Caserta; chiuse così santamente quell'attività apostolica che l'aveva portato ad abbandonare la cattedra universitaria di Pavia per seguire umilmente la scuola di San Girolamo Emiliani, entrando nella sua Congregazione, di cui divenne Preposito generale, e consumando gli ultimi mesi della sua vita, quale umile religioso senza alcun titolo e grado, nel servizio dei poveri ammalati, come il suo padre San Girolamo (9).

P. Nardino (10), rettore di Santa Maria di Loreto, dopo diverse cadute e guarigioni, superò il male e continuò nella direzione dell'istituto, profondendo quei tesori di prudenza e di carità di cui già da molti anni dava esempio reggendo gli istituti somaschi in Lombardia e nel napoletano;

tanto che i governatori della casa di Loreto l'anno 1603 domandarono per grazia al Capitolo generale che fosse loro confermato come rettore dell'istituto *sì per la sua santa vita e rare virtù, come per il governo utilissimo dei putti che si allevano in questa santa casa* (11).

p. Marco Tentorio c.r.s.

NOTE

(1) F. IAPPELLI, *Episodi del Seicento napoletano*. «La Civiltà Cattolica», CXXXVI (1985), IV, p. 131-143.
"Il barocco (nell'accezione più vasta del termine), prima quasi disprezzato e oggi rivalutato, e che aveva trovato nella capitale del Viceregno una delle sue fucine, è stato gustato dalle masse, ma, fatto ancora più importante, è stato oggetto di una moltitudine di studi, anche interdisciplinari, alcuni di altissimo valore" (p. 131).

(2) Archivio Maddalena Genova, A-25-g, *Centone storico di S. Geroldo*, composto da p. Tadisi.

(3) "Siate disposti ad abbandonare questa vita mortale, piuttosto che questa famiglia, questa figliolanza nostra; andate con amore incontro alla peste, come a un premio, come a una vita, quando ci sia da guadagnare un'anima a Cristo" (*I Promessi Sposi*, cap. XXXII). Il Manzoni aggiunge che il cardinale fu il primo a dare l'esempio dell'assistenza agli appestati.

(4) C. CASTIGLIONI, *Assistenza religiosa agli appestati del 1630*. «Memorie storiche della diocesi di Milano», VIII, Milano 1961, p. 1-46.

(5) Arch. Segreto Vaticano, Somaschi, Napoli, p. 10.

(6) Ibidem, p. 12.

(7) Sul conservatorio di Santa Maria di Loreto, cfr. S. DI GIACOMO, *I quattro antichi conservatori di musica di Napoli*, Napoli, 1928, p. 197.

(8) Ibidem, p. 194.

(9) M. TENTORIO, *P. Gian Battista Fornasari Prep. Gen. dei Padri Somaschi*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXII (1957), p. 40-48; 95-102.

(10) Cfr. A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, I, Genova, 1931, p. 79-80.

(11) *Lettera dei Governatori*, in Arch. Segreto Vaticano, Somaschi, Napoli, p. 12.